

(N. 1383-A)

Tabelle varie

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1981-1983**

**ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLE PREVISIONI DI SPESA AFFERENTI
ALLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981**

(Tabelle varie)

Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDICE**MERCOLEDI' 8 APRILE 1981**

PRESIDENTE	Pag. 358, 360, 362
BOMPIANI (DC), relatore alla Commissione	360, 361, 362
CHIARANTE (PCI)	360
ROMITA, ministro per il coordinamento del le iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica	358, 359

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

**Presidenza
del Presidente FAEDO**

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno
finanziario 1981 e bilancio pluriennale per
il triennio 1981-1983 (1383)**

**Previsioni di spesa afferenti alla ricerca
scientifica e tecnologica per l'anno finan-**

ziario 1981 (Tabelle varie), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame)

I lavori hanno inizio alle ore 12,55.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame delle previsioni di spesa del bilancio di previsione dello Stato afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1981, già approvate dalla Camera dei deputati.

Come la Commissione ricorda, è stato già svolto, nella seduta del 18 marzo, un esame preliminare delle tabelle.

In quella fase la discussione generale è stata dichiarata chiusa ed il relatore ha replicato agli oratori intervenuti, mentre il Ministro ha anticipato alcuni punti della sua replica, che svolgerà più ampiamente nella seduta odierna.

Passiamo quindi, con procedura ordinaria, all'ulteriore corso del dibattito.

ROMITA, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Vorrei riassumere rapidamente gli indirizzi, le iniziative e le valutazioni del Governo in ordine ai problemi della ricerca scientifica, richiamando quanto ebbi a dire al termine della fase preliminare all'esame del bilancio.

Certamente, vi è un problema di maggior impegno finanziario a favore della ricerca, una esigenza che vorrei ribadire anche oggi, in un momento economicamente difficile per il Paese. Io ritengo che se è vero che occorre ridurre le spese correnti ed il deficit pubblico è anche vero che un settore come quello della ricerca, ormai generalmente riconosciuto settore trainante per qualunque ripresa e rilancio economico, sia pure in circostanze economiche difficili, lungi dall'essere sacrificato, deve diventare oggetto di particolare attenzione. Se è vero che la crisi economica del Paese ha il suo fondamento in cause strutturali, è necessario agire sulle strutture del sistema produttivo nei suoi vari aspetti, soprattutto attraverso un approfondito impegno di innovazione,

ammodernamento, sviluppo e quindi di ricerca.

Da qui l'esigenza di un maggior sforzo finanziario nel campo della ricerca, anche se dobbiamo riconoscere che i risultati raggiunti nell'anno 1980 — che porta la spesa complessiva per la ricerca vicino all'uno per cento del prodotto interno lordo, considerato una soglia di produttività positiva — sono significativi ed importanti.

Resta aperto un fondamentale problema di coordinamento e di indirizzo della ricerca. È cioè indispensabile che fondi ad essa destinati siano meglio orientati e coordinati. Per questo è necessario che l'Ufficio del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica sia messo in condizioni, da una parte, di disporre di strumenti di consulenza che gli consentano di definire una linea di politica scientifica del Paese, e quindi un preciso programma di obiettivi fissati alla ricerca scientifica in Italia, e, dall'altra, di attuare gli obiettivi fissati dalla programmazione scientifica e di controllare il loro raggiungimento attraverso la disponibilità di uno staff limitato, ma altamente qualificato, di personale permanente che consenta un'azione continuativa sostenuta da adeguati supporti operativi. Ripeto che non si tratta di creare, ancora una volta, un ministero vero e proprio, secondo le vecchie tradizioni burocratiche, ma di garantire la funzionalità, la capacità di coordinamento, di valutazione e la definizione degli obiettivi della politica della ricerca scientifica, di dare al Ministro la possibilità di essere effettivamente determinante là dove si decide sui fondi per la ricerca.

Gli strumenti già esistenti per l'attuazione della politica di ricerca scientifica sono, innanzitutto, il Consiglio nazionale delle ricerche, al quale va confermata la funzione di alta consulenza scientifica nazionale attraverso i Comitati nazionali di consulenza, mentre va realizzata una più efficace gestione della ricerca; il Comitato nazionale per l'energia nucleare e l'Istituto nazionale di fisica nucleare; il nuovo Istituto per i problemi di ecologia e del lavoro, il complesso

delle altre amministrazioni pubbliche che svolgono ricerca, l'industria a partecipazione statale, nonché quella privata. Ci sono già sufficienti canali per l'attuazione delle iniziative di ricerca, ma ciò che è indispensabile è la capacità di guida e di coordinamento degli indirizzi.

Come ha ricordato il relatore, è importante far sì (ne assumo l'impegno a nome del Governo) che sia attuata la disposizione di cui alla legge 2 marzo 1963, n. 283, la quale già oggi prevede che i fondi destinati alla ricerca da parte di ciascun ministero, siano raggruppati e iscritti in uno specifico capitolo di bilancio al fine di evidenziarli. Ritengo però che sia anche necessario andare più in là, cercando di realizzare la costituzione di un fondo unico nazionale per la ricerca, cioè la confluenza di tutte le spese di ricerca in un fondo unico le cui varie parti siano poi gestite autonomamente dalle amministrazioni che ne sono titolari. Tale iniziativa che, ripeto, non è accentratrice ma di confluenza, ci darebbe l'effettiva possibilità di avere il quadro generale della spesa per la ricerca e della sua distribuzione. D'altra parte, una situazione simile si è già verificata in altri paesi, in particolare in Francia (ho avuto un colloquio, ieri, con il ministro francese competente) dove il Consiglio dei ministri decide un fondo globale per la ricerca che va ripartito fra i vari enti organizzatori autonomamente gestiti.

Desidero inoltre comunicare alla Commissione (poiché se ne è parlato e ci sono stati degli sviluppi recenti) che è in corso una iniziativa di rifinanziamento del Fondo IMI per la ricerca applicata, indipendentemente dal rilancio della legge 12 agosto 1977, n. 675, per la riconversione industriale (tale Fondo, infatti, era stato collegato negli anni scorsi al funzionamento di tale legge). Pertanto, tra le misure che il Governo si appresta a rilanciare per la ripresa economica e che devono accompagnare le misure restrittive, figura anche quella di rifinanziare il Fondo IMI senza attendere le fasi di revisione della legge n. 675 che ci porterebbero troppo in là nel tempo.

Per quanto riguarda l'importante settore della ricerca applicata, il cui meccanismo minacciava di arrestarsi per esaurimento dei fondi, mi auguro che possa riprendere il suo funzionamento e rispondere così alle pressanti esigenze del mondo economico e produttivo.

È mia intenzione cogliere questa occasione per ampliare ulteriormente il campo di iniziativa riferentesi alla ricerca applicata, procedendo al varo dei piani nazionali di ricerca per settori strategici, oggi estremamente urgenti.

Il piano nazionale di ricerca per l'energia è già stato predisposto e sarà a brevissimo termine sottoposto all'approvazione del CIPE e del Consiglio dei ministri; vi sono però altri settori strategici in cui un intervento coordinato, che possa andare al di là delle possibilità del Fondo IMI, diventa urgente: ad esempio, il settore della telematica, quello delle costruzioni aeronautiche, quello delle biotecnologiche. Sono tutti settori per i quali, ripeto, il Governo ritiene che sia necessario prevedere i piani nazionali di ricerca, come fondamento per i piani di sviluppo produttivo.

Lo strumento che si ritiene indispensabile per realizzare tali piani nazionali di ricerca è quello del contratto di ricerca, cioè uno strumento che consenta un'iniziativa da parte pubblica di sollecitazione e finanziamento in determinati campi di ricerca, anche con la partecipazione industriale e con quella dei più diversi enti di ricerca. Nel provvedimento che si sta predisponendo si potrebbe allora inserire anche il meccanismo del contratto di ricerca, che potrebbe diventare poi l'elemento per mettere in moto i piani nazionali, sempre di ricerca, per settori strategici.

Nel piano triennale sono già previsti dei fondi per l'avvio dei piani nazionali suddetti: ecco quindi che il Governo conta di poter affiancare tali strumenti agli altri, di sollecitazione e di coordinamento della ricerca, già esistenti, quali progetti finalizzati del CNR, e il fondo IMI, di cui ho sopra detto. In questo senso il Governo sta predisponendo una serie di iniziative.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Romita per la sua esposizione.

Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

C H I A R A N T E . Prendo la parola per dichiarazione di voto e molto rapidamente, ripetendo le considerazioni già svolte nel corso della discussione sviluppatasi in fase preliminare, sottolineo le ragioni del giudizio negativo che esprime il Gruppo comunista, sia pur tenendo conto del fatto che non valutiamo un vero e proprio bilancio ma solo delle previsioni di spesa contenute in singole tabelle, oggetto di esame da parte delle competenti Commissioni.

Per motivare questo giudizio vorrei prima di tutto sottolineare un aspetto, che è di metodo ma anche di sostanza: cioè il fatto che il Parlamento non è neppure messo in condizione di compiere una valutazione seria di quella che è la politica della ricerca che il Governo viene realizzando. La maggiore difficoltà, in questa discussione, è costituita appunto dall'assenza di un quadro d'insieme sul quale poter compiere una valutazione: un quadro d'insieme che dia una visione attendibile del complesso degli impegni attuati o da attuare, nonché degli eventuali obiettivi prioritari. Questo quadro ci manca, oggi, anche più che in passato: per esempio non disponiamo fino a questo momento — e siamo nell'aprile 1981 — della relazione del CNR, che doveva, secondo la legge istitutiva dell'Ente, essere allegata al bilancio e quindi presentata nell'autunno scorso. Per un certo periodo tale presentazione era avvenuta nei tempi prescritti: attualmente non avviene neanche più e quindi mancano le basi stesse per una valutazione documentata della politica che si svolge in questo settore.

Venendo alle considerazioni di merito, mi limito a due rilievi di fondo. Il primo è già emerso nel corso della discussione preliminare e riguarda il fatto che, pur dando atto di un aumento in cifra assoluta che si è avuto nella spesa per la ricerca, non si può non sottolineare, quanto alle cifre percentuali,

due dati negativi. Anzitutto la condizione di netta inferiorità che ancora caratterizza il nostro Paese nel confronto con gli altri della stessa area in cui è inserita l'Italia: rispetto agli altri Paesi dell'Europa occidentale, la spesa per la ricerca, in percentuale sul prodotto interno lordo, come abbiamo visto dalle tabelle fornitemi dal relatore, è in Italia nettamente più bassa perchè raggiunge appena lo 0,43, contro una media superiore all'1 per cento nei principali Paesi europei. In secondo luogo esiste, ed è ancora più preoccupante, la tendenza alla flessione dell'incidenza della spesa per la ricerca, sul bilancio statale; flessione che ormai si registra costantemente da un decennio a questa parte e quindi induce a considerazioni molto negative per l'avvenire.

La seconda ragione di fondo è conseguente al fatto che non è andata avanti una politica di coordinamento della ricerca, ma vi è anzi l'assenza di qualsiasi prospettiva di programmazione effettiva dell'impegno pubblico in tale settore. Non esiste neppure un momento unificante, anche solo della conoscenza: qualcosa forse si sta avviando, attraverso l'anagrafe della ricerca prevista dalla legge sulla docenza universitaria; ma attualmente, ripeto, neppure a livello di conoscenza vi è un momento di unificazione reale, nè tantomeno vi è a livello di decisioni. È quindi indispensabile una riforma che ponga questo come punto centrale e che porti all'organizzazione di un programma nazionale della ricerca che sia comprensivo, nei diversi settori, dell'impegno pubblico in questo campo, in modo da rendere possibile sia una conoscenza sia, soprattutto, un intervento sulle scelte politiche che bisogna attuare. È a questo principio che si ispira la proposta di riforma che i comunisti hanno presentato.

B O M P I A N I , *relatore alla Commissione.* Vorrei anch'io premettere — in questa dichiarazione di voto — che condivido quanto ha affermato il ministro Romita: esiste cioè una indubbia difficoltà a prospettare un quadro d'insieme, sufficientemente esatto ed analitico, della ricerca che si svolge nel nostro Paese; ciò nonostante,

abbiamo potuto valutare con una certa serietà — anche quest'anno — i problemi inerenti agli stanziamenti per ricerca dei singoli ministeri.

Certamente, per avere un quadro più esatto sarebbe auspicabile che finalmente si ottemperasse a quanto è disposto all'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, e cioè che, nei bilanci dei singoli Ministeri, tutte le voci inerenti alla ricerca scientifica vengano catalogate analiticamente ma raggruppate in un unico capitolo. Ciò costituirebbe il primo traguardo per poter penetrare il « bilancio della ricerca ».

Comunque, ritengo perfettamente condivisibili le dichiarazioni sulla « politica della ricerca » che l'onorevole Ministro in questa occasione ci ha fatto e prendiamo atto, manifestando piena adesione, della attenzione prestata ai problemi cruciali del finanziamento e soprattutto a quanto si riferisce alla ricerca applicata, che a mio parere rappresenta uno dei punti nevralgici per il rilancio dell'economia del Paese.

Credo sia cosa saggia non attendere il rifinanziamento del fondo IMI, attraverso l'iter previsto dalla legge istitutiva, perchè ciò comporterebbe certamente tempi molto più lunghi. Si possono avviare altri provvedimenti che, nell'attuale situazione, potrebbero operare con maggiore snellezza e tempestività.

Credo che altre nuove strade, attraverso l'elaborazione di piani strategici di settore, possano rappresentare modalità efficaci per affrontare le difficoltà del Paese: puntare cioè su obiettivi ben precisi, cercando di far convergere su questi tutte le forze disponibili, sia nel settore della ricerca di base che di quella finalizzata, di quella industriale, di quella di sviluppo.

Sono denominazioni, queste, inerenti ai settori della ricerca che possono, entro certi limiti, indicare aree di sovrapposizione di intervento. Ciò indubbiamente va evitato, ma vorrei dire che quanto più è pesante la situazione generale dell'economia del Paese, tanto più fondi per investimento dovrebbero essere destinati proprio alla ricerca, sia essa di base, applicata o finalizzata! Infatti so-

lo migliorando la « qualità » delle nostre prestazioni, sia scientifiche che industriali (notoriamente fra loro strettamente legate), potremo ottenere un rilancio della nostra economia e riacquistare una produttività competitiva.

Sono anch'io d'accordo con le dichiarazioni fatte sulla esigenza « di una politica della ricerca » volta anche al riordinamento degli organi di ricerca: è un problema che si è fatto sempre più attuale e che dovremo affrontare nel prossimo avvenire. Non è semplicemente l'entrata in vigore della normativa di riordinamento della docenza universitaria che ci spinge al riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche e degli altri organi di ricerca. Il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, ha certamente costituito la premessa e rappresenta — senza dubbio — un fattore molto importante di rinnovamento; ma, a mio avviso, in un prossimo avvenire dovremo dedicare al problema del riordinamento degli organi di ricerca ed alla revisione dello stato giuridico e delle carriere del personale di ricerca la migliore attenzione, partendo — come prima tappa — della riforma del Consiglio nazionale delle ricerche e procedendo gradualmente per affrontare i successivi problemi.

Dovremo individuare gli equilibri che si impongono nel vasto mondo dei ricercatori — nessuna categoria esclusa — ai fini della migliore gestione delle strutture di ricerca, e finalizzare con adatti provvedimenti la loro preparazione, la loro carriera, i loro sforzi ad un migliore e più gratificante rendimento del lavoro che svolgono.

Credo quindi che si possa dare piena approvazione alle dichiarazioni rese dal Ministro, inerenti al merito dei problemi che ci stanno davanti. Sebbene non si debba votare un preciso bilancio, ritengo tuttavia necessario sottolineare — anche a nome del mio Gruppo — l'importanza di questo pur breve dibattito sulla ricerca scientifica.

Ci auguriamo che questo gesto valga a sottolineare l'attenzione con la quale questa Commissione segue i problemi della ri-

cerca nazionale, ed auspichiamo che in questa sede si possano avere più frequenti occasioni — rispetto al passato — per discutere tali problemi e far sì che l'azione di stimolo, guida e controllo esercitata dal Parlamento sia puntuale anche in questo settore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a

redigere il rapporto favorevole sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica resta conferito al senatore Bompiani.

I lavori terminano alle ore 13,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA